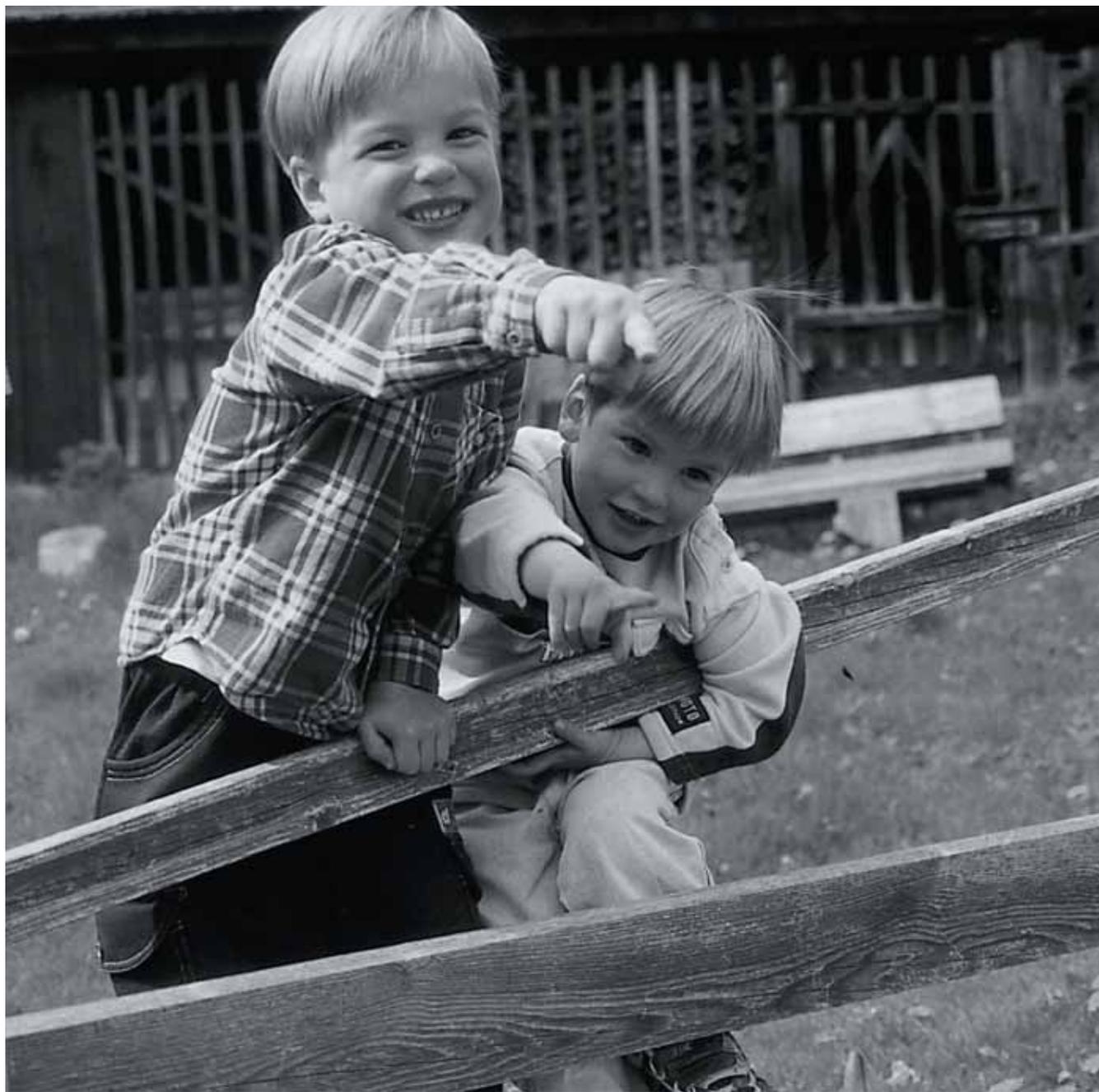


incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



I NOSTRI BAMBINI

I nostri bambini sono il nostro domani, sono il domani della chiesa e del mondo. I nostri piccoli hanno bisogno di educatori: genitori, sacerdoti, maestri e catechisti capaci di far emergere dal loro cuore e dalla loro coscienza il meglio di quei germi di bene che il Signore vi ha seminato a larghe mani. I nostri bambini hanno bisogno perciò di educatori sereni, ma fermi e risoluti, educatori con valori e proposte lucide e valide per farne uomini liberi, onesti e buoni

LAPIERRE IL TESTIMONE DELLA GIOIA

UN EVANGELISTA DEI NOSTRI GIORNI

Questa settimana presento ai lettori de "L'incontro" uno dei tanti personaggi che ho incontrato durante la mia lunga vita e che mi hanno fatto del bene.

L'opportunità di questa presentazione me la offre il settimanale "Famiglia cristiana" di qualche tempo fa, al quale, in occasione dell'uscita dell'ultimo volume "Tutti possono cambiare il mondo" di questo valente scrittore francese, pubblica una intervista di Renzo Agasso nella quale emergono alcuni convincimenti profondi di questo testimone del nostro tempo.

Mi sono chiesto per primo perché presento Dominique Lapierre?

Eccovi le risposte che giustificano questa scelta:

1- Molti anni fa ho letto di Lapierre un libro importante e molto noto "La città della gioia", un volume che documenta la vita nei bassifondi di Calcutta, la città ombra della grande metropoli, la periferia abitata da centinaia di migliaia di uomini e donne che vivono una vita infraumana e la testimonianza di cristiani, che per amor di Cristo, condividono in maniera assoluta un mondo di una miseria inimmaginabile anche da parte di chi vive tra i più poveri di questo nostro mondo occidentale.

La lettura del volume-inchiesta di questo scrittore francese mi ha aperto una finestra su un mondo sconosciuto che non può non interpellarci e non metterci in crisi.

2- Perché ho compreso, leggendo l'opera di questo giornalista scrittore che non adopera la penna per far sognare o per leziosità, quanto possa lo scritto creare coscienza. E per una persona come me, che fa fatica ad adoperare la parola in maniera spigliata e convincente la possibilità di comunicare con lo scritto rappresenta un'opportunità quanto mai utile per denunciare, promuovere, incoraggiare, informare così da poter evangelizzare in maniera discreta e sommessa,



ma nello stesso tempo efficace per raggiungere lo scopo di contribuire e mobilitare le coscienze più sensibili nella grande impresa di cambiare in meglio questo nostro povero mondo. Da ultimo il fatto che Lapierre non si limita a denunciare e a portare a conoscenza i mali della terra, ma sia fortemente impegnato a collaborare alla loro soluzione dando vita a strutture benefiche e cercando il denaro per finanziarle mi rende credibile la sua denuncia e mi sprona ad indicarlo come un testimone credibile che impegna tutte le sue risorse per rendere operative le sue denunce.

Ci fossero a questo mondo tanti giornalisti e scrittori, che invece di chiudersi in un comodo narcisismo letterario adoperi le loro capacità per informare, coinvolgere e proporre soluzioni per i mali che affliggono

ancora tanta parte dei popoli della terra.

Mentre mi riprometto di leggere questo volume "Tutti possono cambiare il mondo" mi permetto di suggerire caldamente ai miei amici e lettori di leggere, se ancora non l'hanno fatto "La città della gioia" un testo terribile che denuncia l'assurdità di un'organizzazione qual è quella dell'India che tenta la conquista dello spazio, si arma dell'atomica, promuove una produzione industriale forsennata e combatte una guerra infinita col Pakistan per alcuni territori di confine, mentre lascia che i cittadini dei suburbi delle sue grandi città vivano nello squallore della miseria e dell'abiezione umana.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

IL TESTIMONE DELLA GIOIA

Tutto quello che non è clonato è perduto»: recita così un vecchio proverbio indiano che Madre Teresa insegnò a Dominique Lapierre. Erano i primi anni '80. Nell'inferno impastato di miseria di Calcutta, Lapierre fece uno di quegli incontri destinati a cambiarti la vita. E che lui stesso ricorda nella prefazione del volume Dominique Lapierre, "Tutti possono cambiare il mondo" (San Paolo, pagine 144, euro

14), la sua biografia, scritta da Renzo Agasso, da qualche giorno in libreria. Nella prefazione al libro così Lapierre ricorda il suo primo incontro con Madre Teresa a Calcutta: «È là, in una stradina di uno di quei quartieri disumani, che ho avuto un giorno la fortuna di incontrare Madre Teresa. Trotterellava, tutta curva, nel suo sari bianco bordato di blu, in mezzo a una folla che s'affrettava sui suoi passi. Delle madri le presentavano

i bambini scheletrici che stavano in braccio, degli uomini toccavano rispettosamente il suo sari. Sentivo che un'autentica onda d'amore e di speranza sommergeva la religiosa, come se tutti quegli esseri disperati scoprissero che non erano più soli. Per me fu una straordinaria scoperta. Il messaggio di quella vecchia signora, che rassicurava con la sola presenza del suo amore, mi diceva che potevo anch'io tentare di portare un po' del mio amore e della mia compassione per sollevare qualcuno degli esseri più disperati».

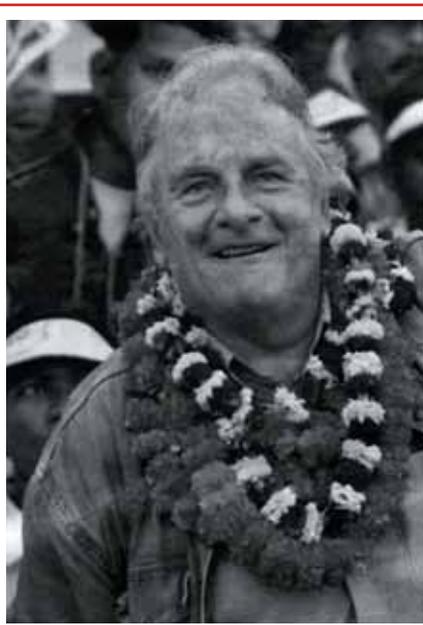
Per questo giramondo dell'amore, nato in Francia 76 anni fa, per vent'anni reporter di Paris Match, quell'incontro fu la conferma che «tutti possono cambiare il mondo», come recita il sottotitolo della biografia dalla quale è tratta l'intervista che segue.

Hai scritto "Gerusalemme, Gerusalemme!", da cui è stato tratto un film. Il Medio Oriente brucia ancora, sempre. Ci sarà mai pace nella terra di Gesù?

«Il libro "Gerusalemme, Gerusalemme!", che ho scritto con il mio fratello di scrittura Larry Collins (morto il 20 giugno del 2005, ndr), è il risultato di un'inchiesta durata tre anni. Abbiamo intervistato più di 1.200 protagonisti di questa monumentale pagina della storia del nostro tempo. Quello che mi ha colpito è stata la scoperta di quanti ebrei e arabi fossero riusciti a vivere pacificamente insieme, a coabitare negli stessi quartieri di Gerusalemme, per esempio, a partecipare alle feste degli uni e degli altri. Ricordo di avere spesso pensato che la pace avrebbe potuto sicuramente regnare un giorno tra questi due popoli, a condizione che gli fosse data la possibilità di regolare tra loro le controversie. Il dramma è che altri Paesi si sono intromessi nel conflitto, continuando in questo modo ad avvelenarlo».

Ma quando avremo la pace?

«Durante la seconda guerra mondiale ero un bambino. Se qualcuno m'avesse chiesto nel 1942, quando avevo 11 anni, se pensavo che un giorno la Francia e la Germania avrebbero fatto la pace, avrei certamente risposto che mi pareva impossibile dopo i fiumi di sangue che erano scorsi tra i due Paesi. E invece la Germania e la Francia hanno fatto la pace. Oggi sono due nazioni fraternamente unite nel cuore di un'Europa in pace. Perché non potrebbe essere lo stesso per Israele e la Palestina, anche se in quella parte del mondo la dimensione divina, religiosa, del contrasto complica la situazione? Ci vorrà una generazione, o forse anche due, ma sono



convinto che un giorno, come dice il Salmo, "la pace regnerà nelle mura di Gerusalemme, e la prosperità nei suoi palazzi"».

I tuoi libri sono pieni di speranza. Ma credi che sia davvero possibile un mondo migliore?

«Sì, tutti i miei libri sono pieni di speranza. Sì, credo sempre in un mondo migliore. Ho avuto la possibilità di convincermi dell'eterna capacità dell'uomo di superare le avversità e di creare le condizioni di un mondo migliore vivendo in una bidonville di Calcutta, il quartiere di miseria dalle condizioni di vita infraumane che ho chiamato in uno dei miei libri "La città della gioia". Là, in quel pezzo d'inferno, ho scoperto l'eterna vocazione dell'uomo a trionfare sulla sfortuna, a condividere con i più poveri, a ringraziare Dio per l'infimo beneficio, a celebrare le minime manifestazioni della vita. Sono loro - i poveri - che ci aiuteranno a creare le condizioni per un mondo migliore».

Resisterà il mondo occidentale all'offensiva del terrorismo islamico?

«Sì, il mondo occidentale potrà resistere se si mostra capace di eliminare le ingiustizie che sono spesso all'origine dell'estremismo. Per scrivere Gerusalemme, Gerusalemme! e New York brucia? ho dovuto visitare, in Libano e in Palestina, dei campi profughi dove si ammassano da mezzo secolo centinaia di migliaia di vittime delle varie guerre che hanno devastato questa regione del mondo. Questi campi sono luoghi di disperazione e di odio. Come immaginare che non possano diventare, purtroppo, scuola di kamikaze?».

Quali sono oggi i maggiori problemi

vissuti dall'India, il Paese a cui hai dedicato gran parte della tua vita e del tuo impegno?

«Il grande problema dei governanti dell'India di oggi è fare in modo che anche i poveri beneficino dei frutti della crescita nazionale. L'India da qualche anno ha fatto degli straordinari progressi. Ma troppi non possono goderne. Milioni di bambini indiani non entreranno mai in una scuola. Ogni sera tra i due e i trecento milioni di indiani che hanno meno di un euro al giorno per sopravvivere si addormentano con il ventre pieno a metà. Quanti sono quelli che non hanno accesso a un litro d'acqua potabile al giorno? Duecento milioni? Trecento milioni? Tutto questo mentre oggi si può acquistare una Rolls-Royce a Bombay e una Jaguar a Calcutta».

Quanto denaro hai donato all'India in tutti questi anni?

«Più di 25 milioni di euro. Dieci anni fa ho dovuto vendere la nostra grande casa nel golfo di Saint-Tropez per far fronte alle spese necessarie alla costruzione di numerosi dispensari e scuole nel delta del Gange».

Nascerà la "Fondazione Lapierre"?

«Spero di sì, il giorno in cui avrò potuto raccogliere fondi sufficienti per ricavarne ogni anno interessi corrispondenti alle somme che mia moglie Dominique e io dobbiamo mandare, per sostenere le 14 Organizzazioni non governative che finanziamo. Ogni anno ci vogliono circa due milioni di euro. È molto per un uomo solo. Anche se ho molti amici, in particolare in Italia. L'Italia è un Paese di una generosità straordinaria. Forse gli italiani non lo sanno, ma hanno un'apertura del cuore, una capacità di solidarietà assolutamente uniche al mondo. Ogni mattina mi sveglio dicendo: "Grazie, mio Dio. Grazie, Italia, viva l'Italia"».

Scriverrai altri libri?

«Lo spero. Di sicuro so che saranno sempre libri che esaltano il lavoro dell'uomo, la sua capacità di essere più grande delle avversità».

Come vorresti essere ricordato, un giorno? Come un filantropo, un apostolo, un testimone?

«In tutti e tre i modi. Ma soprattutto vorrei che ci si ricordasse di me come di qualcuno che ha avuto la possibilità unica di incontrare dei veri eroi su questa Terra. Sono stati loro gli ispiratori della mia volontà di testimoniare, di agire, di condividere. Il più grande di questi eroi per me sarà sempre Madre Teresa».

Hai avuto una vita avventurosa. Hai conosciuto anche la malattia. Ti ritieni un uomo fortunato?

«Sono un uomo molto fortunato. Malgrado il cancro che mi ha colpito un giorno del 1989, ricordandomi la mia fragilità, il Creatore mi ha concesso il bene inestimabile di una gran buona salute. E mi ha fatto un dono che io auguro a tutti gli uomini, quello di una moglie eccezionale. Si chiama anche lei Dominique. Ma nella nostra coppia

è lei "la grande Dominique". La sua intelligenza, la ricchezza del suo cuore, la sua capacità di chinarsi su tutte le sofferenze per alleviarle mi hanno permesso di moltiplicare le nostre azioni umanitarie. Ogni giorno ringrazio Dio di avermi dato la fortuna di condividere la mia vita con questa persona veramente incomparabile. Sono più di quarant'anni che viviamo e agiamo insieme».

Renzo Acasso

I mille volti della carità

L'AVIS - associazione dei donatori del sangue

Fondata nel 1927, da sempre l'associazione si batte per la gratuità del donare sangue. E oggi, che copre il 75 per cento del fabbisogno nazionale, vuole fare di più.

Ottant'anni sono molti anche per un'associazione, che come gli esseri umani può perdere forze e appeal se un lungo passato rischia di ingessarla. Ma l'ottantesimo anniversario che l'Avis celebra nel 2007 la vede più popolare che mai: i soci sono aumentati del 2,3 per cento, e le donazioni di sangue del 3,62. Qui siamo nell'ambito dei grandi numeri, perché significa che nel 2006 ci sono state 1.840.000 donazioni di sangue e che, con i suoi 1.087.000 soci iscritti, l'Associazione volontari italiani sangue è la maggiore Onlus del Paese.

Pensare che nel 1927 furono in 17 a rispondere all'appello lanciato tempo prima, sulle pagine del Corriere della Sera, dal medico milanese Vittorio Fermentano, per costituire un gruppo di volontari che donassero sangue e ne eliminassero così la compravendita.

«Oltre che a Milano, l'Avis vide la luce quasi in contemporanea anche ad Ancona e Treviso», ricorda Andrea Tieghi, attuale presidente dell'associazione. «Nasceva soprattutto a fianco di chirurghi che avevano bisogno di donatori per gli interventi. Molti gruppi sorsero all'interno delle fabbriche, perché una delle esigenze maggiori era legata agli infortuni, con il bisogno di plasma in caso di ustioni, o di sangue intero per le amputazioni. Erano gruppi di pronto intervento a favore di colleghi di lavoro, spesso incentivati anche dai proprietari. E questa tradizione dei gruppi aziendali è rimasta ancora attuale».

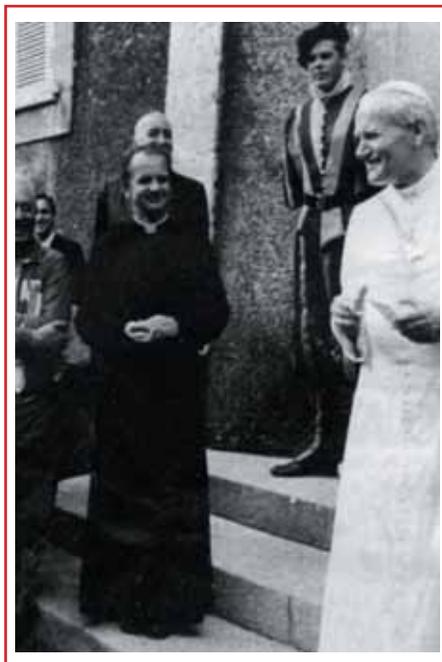
Dopo la nascita, quali i momenti decisivi nella storia dell'Avis?

«Sicuramente la Liberazione, che vide una fase di rinascita ed espansione anche per

l'associazione, con il successivo riconoscimento da parte dello Stato nel 1950. E nel 1967 raggiungemmo una tappa fondamentale, quando una legge del Parlamento cancellò la figura del "datore di sangue" a pagamento e prevedde la raccolta solo da donatori non remunerati. Noi avevamo insistito moltissimo presso governanti e parlamentari perché vi si arrivasse, e in 20-30 anni avevamo aumentato il numero di donatori e donazioni. Vede, i datori a pagamento erano in gran parte disperati, che aspettavano in fila fuori dagli ospedali: un fatto inaccettabile, anche da un punto di vista etico, di dignità».

Un'altra svolta risale al 1990...

«Sì. Dopo la riforma sanitaria del 1978, che garantiva a tutti i cittadini assistenza e standard uguali di cure, ci fu un lungo dibattito al nostro interno: ci chiedevamo perché dovessimo continuare a gestire direttamente dei centri trasfusionali, dal momento che la sanità era diventata pubblica. Nel '90 si arrivò a definire il regime attuale: Avis e le altre associazioni di donatori



Vacanze: tempo di lavoro per chi è in difficoltà

Durante i mesi di luglio e agosto nulla s'è fermato, ma è continuato il nostro impegno per risolvere i problemi di ordine tecnico (il progetto) e quelli di ordine economico (piano finanziario) per la costruzione de "Il Samaritano".

si impegnano a selezionare i volontari, il loro peso, i controlli sanitari, a rispettare i tempi di chiamata e gli standard qualitativi; possono così fare la raccolta, che poi deve essere consegnata alla struttura pubblica con la quale si ha la convenzione, e al pubblico spettano controlli, lavorazione e gestione. L'Unione europea è arrivata nel 2001 a stabilire che l'autosufficienza dei Paesi deve basarsi su donazioni non remunerata, ma in alcune nazioni come Germania e Austria si tollera ancora che le industrie raccolgano plasma da donatori a pagamento».

L'Italia può contare sull'autosufficienza per i globuli rossi e plasma?

«Per i globuli rossi ci stiamo avvicinando all'autosufficienza, ma non d'estate. Vede, tutti gli anni crescono le donazioni, ma aumentano anche i consumi: si tratta di un equilibrio un po' difficile da mantenere costante, perché basta un'epidemia, anche di raffreddore, che metta a letto molti donatori, e si va in carenza. Diverso è il discorso per il plasma. Con quello che raccogliamo dai donatori, riusciamo a coprire circa il 60 per cento del fabbisogno nel Paese di plasma-derivati. Il resto deve essere acquistato sul mercato. Noi associazioni di donatori (perché raccolgono sangue anche la Fidas, la Fratres e la Croce Rossa, e dal 1990 seguiamo una politica unitaria) valutiamo che con un investimento da parte dello Stato di 50 milioni di euro in macchinari e personale, si potrebbe arrivare in tre anni all'autosufficienza anche per il plasma, senza più dover dipendere dall'estero. Il che significa che l'investimento iniziale si tradurrebbe in un risparmio».

Da qualche tempo incoraggiate le donazioni da parte degli immigrati...

«È un elemento importante. In diversi casi gli immigrati hanno caratteristiche genetiche del sangue leggermente diverse da

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

quelle italiane ed europee, per cui sarebbe più opportuno, per esempio, che una par-toriente marocchina ricevesse sangue da donatori marocchini, per evitare complicazioni o rigetti. Inoltre, con la presenza crescente di immigrati, crescono tra loro le persone che vogliono donare sangue, perché nei loro Paesi d'origine lo facevano. Abbiamo constatato che in ogni religione il dono del sangue è favorito come dono e segno di fratellanza».

Come reclutate nuovi donatori?

«Il mezzo migliore sono i nostri soci, che sanno trovare le parole giuste. Ai giovani, poi, arriviamo attraverso il mondo della scuola, dello sport, del lavoro. Anche se, però, si tratterebbe di inserire di più nei nostri gruppi dirigenti sia i giovani sia le donne. Devo aggiungere che non è più così facile diventare donatori. Dal punto di vista sanitario, le maglie di controllo si sono ristrette. Faccio alcuni esempi: con il mito della magrezza tra le ragazze, molte non arrivano al limite richiesto di 50 chili; chi si è appena fatto tatuaggi e piercing è escluso per quattro mesi dalla raccolta. Quindi abbiamo sinceramente bisogno di comunicare e di far prendere coscienza, ancora a molti, che donare sangue significa veramente salvare una vita. Finché non si fabbricherà un sangue artificiale, ci sarà bisogno che un altro essere umano vada a donarlo per te».

Rosanna Biffi

L'AVIS IN CIFRE

3.230 sedi comunali
94 sedi provinciali
22 sedi regionali
773 gruppi aziendali
1.087.000 soci iscritti
1.020.990 soci donatori
1.840.000 donazioni

*La preghiera
prima di tutto,
la preghiera
soprattutto,
la preghiera
vita di tutto.*

b. Giacomo Alberione

Oggi il mio Andrea è il ragazzo-uomo più buono del mondo



Quando mi hanno detto che, per trauma da parto, Andrea non sarebbe mai stato normale, ho creduto che il mondo mi crollasse addosso e le mie labbra senza voce, ripetevano: «Mio Dio, perché proprio a me? Cosa farò, come farò a sopportare quest'angoscia? Gesù mio, aiutami tu!» Questa preghiera mi ha accompagnata per tutta la vita: non sapevo dire altro. Piano piano, un po' per volta capii che era proprio Lui che mi poteva aiutare. Altrimenti non ce l'avrei

mai fatta. La fatica di accudirlo in tutto e per tutto sostitui e mitigò il dolore e non mi pentii mai di averlo fatto, per renderlo quanto più possibile autonomo, aiutata da mio marito e da mio figlio maggiore (anche lui sofferente di asma essenziale).

Anno dopo anno ho vissuto per loro, direi quasi più per Andrea che aveva bisogno di tutta la mia forza spirituale, della mia pazienza, del mio amore e così oggi lui è il ragazzo-uomo più buono del mondo, più affettuoso, più socievole, più sereno e la sua serenità è anche la mia.

Pensai allora che in qualche modo dovevo fare qualcosa per la comunità parrocchiale che si era tanto affezionata a Andrea e dimostrava di volergli bene. Con quel poco che sapevo di musica corale, ho cominciato a preparare un coro per i canti della Messa. Questo mi diede tanta soddisfazione, anche perché le voci del coro erano lodevoli e si impegnavano per riuscire sempre meglio: tanto che abbiamo partecipato a qualche concorso con buoni risultati.

Nel frattempo Andrea cresceva e partecipava alla vita della comunità frequentando il patronato della chiesa e qualche gita, anche senza la mia presenza. Lui era ed è felice e io non posso che ringraziare tutti, a incominciare dal parroco che lo ha voluto assieme a loro. A quando la prossima gita?

È la testimonianza di Bianca, mamma di un figlio con handicap: arriva dalla parrocchia di S. Michele di Marghera

SACRO E PROFANO

Latino e italiano - Ero adolescente quando il Concilio Vaticano non permise a tutti facile, totale comprensione di ogni momento della Santa Messa. Pur ragazzina mi piacque quel faccia a faccia sacerdote - fedeli ancor più visibilmente uniti nella corale preghiera elevata al Padre. Sino ad allora le spalle del celebrante me lo avevano fatto sembrare lontano, a se stante, staccato e distaccato dall'assemblea.

Con il «*Motu proprio*» sul ripristino della messa in latino si è parlato di caos liturgico, di cattolici interdetti. Esagerazioni.

Spero comunque che nostalgici e tradizionalisti siano in sparuto numero. Per la stragrande maggioranza di noi

il latino studiato a scuola è cosa dimenticata o mal ricordata. Torneremmo ad essere come i molti di un tempo che pur pregando con il cuore e lo spirito dicevano strafalcioni? Certamente no. Sul foglio - messale domenicale ci sarà sicuramente la traduzione latino-italiano, ma...

Le motivazioni che hanno spinto il Pontefice a ripristinare il messale di S. Pio V° sono sicuramente molteplici e forti; nonostante ciò mi auguro che la messa in latino costituisca eccezione a celebrazioni linguisticamente comprensibili, ugualmente, e non meno sentite e partecipate, come è stato detto da alcuni tradizionalisti. È giusto accettare e rispettare la pluralità.

Anche se, a mio modesto avviso, la Messa celebrata nella lingua d'appartenenza ci permette di vivere in totale comunità il primo e più importante momento liturgico.

Disavanzi - La nota spese di Montecitorio è color rosso cupo. A mandarlo in tilt più di quanto già non fosse, sono stati gli aumentati (a dismisura) costi di trasporti aerei, auto blu, telefonini, acquisti di beni immobili ed opere d'arte. Nonostante il patrimonio immobiliare del potere fosse già di per se ragguardevole, sono stati decisi, approvati ed effettuati nuovi acquisti, ovviamente di gran classe. Dovremo pur dare un giaciglio a chi ci rappresenta durante le faticose permanenze nella capitale. Quadri, ed opere d'arte sono andati ad arredare ed abbellire non solo gli immobili acquistati, ma anche luoghi dove rappresentanti di partiti e partitucoli di maggioranza ed opposizione, di ogni colore e sfumatura stazionano, discutono, si accordano, litigano e si ricreano. Obbligati ovviamente, solo ed unicamente dal dovere. Il tutto mentre noi italiani abitanti, come da consolidata prassi, veniamo tassa-attivamente disanguati. Ovviamente a fin di bene. Per mesi il termine "tesoretto" ci ha prima incuriosito, poi fatto sbellicare dalle risate (mai perdere il senso dell'umorismo), poi tediato. E' di questi giorni la notizia di irrisori aumenti delle pensioni minime per gli ultra sessantatrenni. Ci sono volute sedute su sedute, discussioni, smentite, ripensamenti, calcoli, revisioni. E logico chiedersi perché tanto tempo sprecato, tanto affanno per così poco? Visto che chi ha deciso tali miserevoli aumenti ad altrettante miserevoli pensioni percepirà una

dorata pensione a vita anche se avrà partecipato ad una sola legislatura. Quando signori politici deciderete a darvi una regolata limitando le vostre vergognose, esagerate spese nonché il vostro inutile esuberante numero? Sono rimasti in pochissimi a credere che la vostra presenza al transatlantico romano sia unicamente finalizzata al proporre, ottenere e realizzare solo e soltanto il bene del popolo.

Arte e coraggio - Blasfemo e privo di ogni valore artistica. Il balletto presentato alla Biennale è stato un totale fiasco anche per i cosiddetti laici. Se la sua innovativa dissacralità, se l'originale genio del suo ideatore non fossero state strombazzate ai quattro venti e con largo anticipo sulla presentazione, la geniale opera sarebbe stata bollata da subito come inutile porcheria. Ugualmente dicesi per una foto offensiva e irriverente con il volto di Benedetto XVI° esposta ad una mostra milanese che non ha mancato di sollevare numerosissime, vivaci proteste. Di avviso contrario Vittorio Sgarbi direttore della mostra. Grande conoscitore e studioso d'arte, anche se da sempre eccessivo sia nei modi che nelle parole, il nostro professore ha finito con il cedere al vil metallo. Le sue numerose, frequenti, volgari comparsate in televisione la dicono lunga sulla sua affidabilità, sia come persona che come critico. In entrambi i casi, Cristo e la Chiesa si possono sempre dissacrare e mettere alla berlina. Con l'Islam e Maometto e tutt'altra cosa. Il rischio non vale la candela, neppure in nome dell'arte.

Luciana Merelli Mazzer

TESTIMONIANZE

nel tempo della malattia mai disperare

"La malattia c'è ancora, io sono qui in grande ansia, ma con un po' più di speranza e fiducia"

Mi chiamo Mario e ho 42 anni. La mia vita è iniziata a cambiare quando mi è stato diagnosticato un cancro al rinofaringe. Un colpo durissimo, se penso a come avevo cercato fino a quel momento di poter essere considerato un soggetto "non a rischio": infatti, non bevo, non fumo, sono vegetariano da oltre dieci anni, spesso faccio sport. Ma sono



Riapertura dei magazzini

Lunedì 27 agosto riaprono i magazzini S. Martino e S. Giuseppe. Per tale data avverrà la presentazione di un vastissimo assortimento di abiti per l'inverno e sarà pronto il nuovo progetto per una più vasta raccolta e distribuzione dei mobili

stato sottoposto anche a molto stress, soprattutto nell'ambito del lavoro.

Premetto una cosa: leggo molto e mi informo di tutto quindi, sapevo dell'estrema natura subdola di talune malattie, spesso silenti fino al momento che scopri averle. Mentre scrivo sono alla fine del secondo ciclo (su tre) di intervento chemioterapico previsto, poi mi aspetta la radioterapia. Ho scoperto quanto sia importante non sentirsi "vittime di un complotto" né considerare gli altri (specie quelli più vicini a te) dei "fortunati". Anzi, è giusto far capire anche a loro in che modo è possibile e quanto è importante stare vicino a un ammalato di cancro, dagli amore, sicurezza, forza. Tutte cose di cui hanno bisogno anche loro, i "fortunati".

Leggendo ho scoperto che il mio problema era di difficilissima guarigione.

Al dramma iniziale si è così aggiunto lo sconforto. Con la fede di sempre e le preghiere ho iniziato a parlarne con mia moglie, i miei amici più cari, i miei familiari. Con la fede di sempre e le preghiere ho iniziato a sperare di poter rientrare in quella piccolissima fascia di soggetti che sono sopravvissuti.

Tornato in ospedale per il secondo ciclo, ho chiesto chiarimenti anche ai medici del mio reparto. Con mio grande stupore, mi hanno detto che avevo sbagliato a interpretare il tipo di carcinoma e che in realtà aveva risposto bene già dal primo ciclo di chemio.

La malattia c'è ancora, io sono ancora qui in grande ansia, ma con un po' più di speranza e fiducia.

Credo che questa esperienza debba far riflettere soprattutto noi malati di cancro, che cerchiamo a tutti i costi di guarire: non dobbiamo chiuderci ma aprirci con coraggio alle informazioni mediche e so-

prattutto non aver paura di chiederle e saperle ricevere, interpretando sempre ogni informazione in prima persona con chi ti sta vicino e con gli specialisti che ti seguono. A volte il fai da te, come nel mio caso, può essere molto dannoso.

Ai medici che hanno saputo ascoltare e rispondere alle mie domande devo la mia voglia di continuare a lottare, alla fede in Dio la forza di continuare a vivere.

Mario

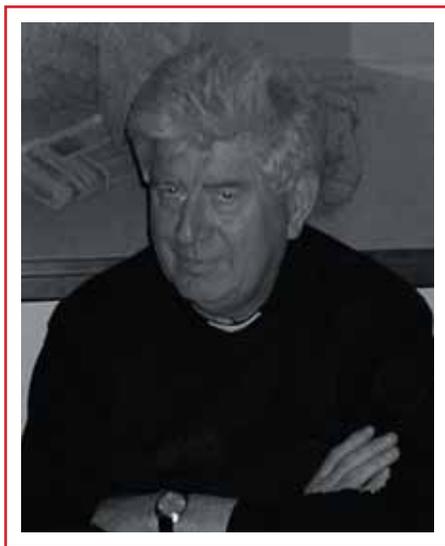
DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Ho trepidato tutta la primavera e l'inizio dell'estate perché l'aiuola di ibisco perenni che avevo seguito con tanta cura a attenzione, coprendolo durante l'inverno perché il gelo non intaccasse le radici e bagnato e concimato nella tenera primavera, non pareva producesse fiori. Si gli arbusti assai fragili erano spuntati da terra e crescevano velocemente, quasi filavano, ma non c'era cenno di fiori, quei fiori fragilissimi variopinti che assomigliano a grandi copricapo ad ombrello che un tempo portavano uomini e donne giapponesi. Finalmente sul finire di giugno è apparso il primo fiore, poi pian piano la fioritura s'è infittita tanto che l'aiuola, che conta otto o nove ceppi dell'altezza di un metro, metro e mezzo ora offre ogni mattina una grande e stupenda composizione di una quindicina di fiori grandissimi, al centro del prato. I fiori degli ibisco durano un solo giorno, per un solo giorno offrono tutto il loro splendore e al mattino dopo sono già appassiti, sostituiti da altre gemme pronte ad aprirsi; un giorno di vita, un giorno per offrirsi allo sguardo dei passanti, un solo giorno per dare il meglio di sé. La mia vita durasse pure centanni è sempre tanto poco in relazione ai tempi infiniti del mondo! Imparassi almeno da questi fiori a dare il meglio delle mie potenzialità durante il poco ed unico tempo che ho a disposizione!

MARTEDÌ

Ero stato colpito dall'affermazione di Cacciari, il nostro sindaco filosofo, che, interrogato sulla sua interpretazione dell'enciclica di Papa Benedetto, aveva affermato: "Il domani del cristianesimo lo si gioca sulla misericordia" ossia sulla solidarietà fattiva verso i piccoli, i poveri, gli infelici, quelli che non contano nella nostra società. Io sono sempre stato d'accordo con questa lettura del messaggio di Cristo, quello però che mi sorprende è che sono d'accordo col sindaco che si dichiara laico e forse, almeno ufficialmente ateo e non trovo suffragata questa tesi nella stragrande maggioranza dei preti e laici impegnati che si rifanno invece



al culto, al rito piuttosto che alla carità. Questa mattina avrei continuato a ripetere come un disco rotto, la parola di Gesù in occasione della critica dei farisei perché i suoi amici affamati avevano spigolato e mangiato il frumento infrangendo il riposo del sabato: "Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia voglio e non sacrifici"

Sono tornato dalla messa felice, confermato nella mia convinzione che il cuore della mia religione batte perché i fedeli vivano una vita più bella, più nobile, più solidale e più felice e non per affumicare il soffitto d'incenso o addormentare i fedeli con le nenie dei salmi. In cuor mio ho ringraziato Gesù per aver fatto chiarezza una volta per tutte e Cacciari per la esegesi biblica chiara ed essenziale che mi ha fornito!

MERCOLEDÌ

Anche quest'anno il nostro Patriarca è stato fedele a se stesso, in occasione del Redentore, affrontando una tematica di fondo. Non so quale sia la motivazione profonda che determini il nostro Vescovo a fare una lezione magistrale a livello accademico in occasione di una delle feste veneziane più popolari e meno religiose che è quella del Redentore. Io lo confesso che sto ancora rimuginando su gli interventi del passato quale ad esempio "il meticciano" etnico ed ideologico, per cui non mi trovo pronto e disponibile a riflettere su rapporti tra scienza e fede e vice-

versa. In questo settore sono rimasto fermo e convinto dell'antica formula: "credo ut intelligam ed intelligo ut credam".

Credo per capire meglio il mondo e la vita e ricerco per credere di più e più a fondo. Non so se i gondolieri, la gente della giudecca, di castello, o degli altri sestieri, dopo aver mangiato tutta la notte "sarde in saor e pasta e fagioli" frastornati da i "foghi", abbiano gradito e fatto tesoro della disgiunzione del Patriarca. Di certo invece Cacciari, fedele per dovere di istituto, avrà seguito il discorso del collega cattedratico e speriamo ne abbia fatto tesoro! In fondo mi par bello ed opportuno che il Patriarca offra qualcosa ad ognuno delle classi sociali di cui è composta la sua diocesi!

GIOVEDÌ

Io sono rimasto ai tempi della mia adolescenza per i problemi che riguardano la rotta e la barra del timone. Mi ricordo "capitano a quindici anni" del Verne. Ora mi ritrovo ad ottanta, ma per quanto concerne timone e la rotta non so cresciuto molto. So dove vorrei andare, però conosco poco gli strumenti di bordo, le insidie del mare, l'umore della ciurma! Nonostante queste fondamentali imperie mi trovo a governare una barchetta, sballottata da un mare in burrasca e con degli ufficiali di bordo che conosco poco e che mi danno consigli a buon mercato perché ognuno per conto proprio ha molte gatte da pelare. D'altronde il peggio di tutto è star fermo! Ogni giorno sia che per il Samaritano che per la chiesa del cimitero c'è un problema nuovo, delle decisioni da prendere. Spesso mi abbandono alla mia buona stella, sperando che come i vecchi brigantini descritti dal Verne, prima o poi si possono attraccare al molo di qualche porto amico. D'altronde capisco che così posso anche sbagliare, non facendo niente sono certo di sbagliarci comunque! In questi giorni, anche se nell'ultimo consiglio ecumenico s'è parlato poco dell'angelo custode e nel catechismo della parrocchia non se ne parla punto, io mi tengo buono il mio vecchio amico con le ali e lo mando ora qua ora la per spianarmi la strada. Finora questa scelta ha funzionato, spero che continui!

VENERDÌ

Qualche settimana fa registrai nel mio animo una irritazione, una delusione, quasi un rancore un disprezzo per il Cardinale di Firenze che "mandò in esilio" don Lorenzo Milani a 40 anni di età

confinando questo prete intelligente e generoso in un borgo sparso tra i monti, di 42 anime. Gli stessi sentimenti ho provato nei riguardi del Vaticano che mandò a Barletta quell'anima splendida ed illuminata che fu don Antonino Bello, vescovo, che pur a dieci anni della sua scomparsa è ancora un punto di riferimento ideale per i credenti del nostro Paese. Tutto questo è avvenuto mentre dei preti emeriti e vescovi "nessuno" occupano canoniche di parrocchie numerose ed importanti e cattedre vescovili di grandi città. Questi sentimenti sono dettati da una logica e da una visione puramente umana. Se poi ci ripenso e tento di guardare questi fatti da un'altra angolatura, m'accorgo che Barbina borgo minuto dell'Appennino e la cittadina di pescatori Barletta, sono diventate due cattedre così alte e così illustri che hanno fatto scuola quanto nessun ministro religioso delle più grosse parrocchie e diocesi italiane siano mai riuscite a fare. Evidentemente il Signore si serve di umili strumenti per fare cose grandi, e non prende paura e non si blocca per la povertà e l'umiltà del pulpito o della cattedra. Questo debbo ficcarmelo bene in testa se voglio capire qualcosa di Dio e della sua Provvidenza!

SABATO

Nella mia chiesa non posso evidentemente celebrare battesimi, cresime, prime comunioni, matrimoni, l'unico ministero che mi è concesso oltre a quello della Parola e della Preghiera è quello del funerale (anche se qualche parroco non è d'accordo su questo punto!) Sto quindi specializzandomi in questo ministero, ben s'intende nel settore più umile, povero e marginale perché per i funerali delle persone importanti giustamente si preferiscono le chiese belle e importanti. Questo mio ministero fatalmente mi ha fatto diventare un attento osservatore di usanze, comportamenti, modi di fare e di pensare su tutto quello che concerne il mistero della morte, tanto che sto registrando l'evoluzione in atto quanto mai significativa, rapida ed espressiva di modi di intendere la vita e la morte, in modalità tanto diverse di quanto avveniva anche nel recente passato. Ultimamente sono stato colpito dal fatto che non appena un congiunto ha lasciato questo mondo, insorge la preoccupazione, quasi maniacale di far tutto quello che questo defunto aveva manifestato come desiderio anche su aspetti estremamente marginali della vita. Qualche settimana fa una persona che mi confidava d'aver avuto una vita bur-

rascosa e piena di litigi con la persona scomparsa mi chiedeva di non usare l'incenso perché al morto non gli sarebbe piaciuto! Quando mai noi poveri mortali impareremo a vivere con un po' di senno e a non aspettare la morte per avere un po' di più attenzione e magnanimità l'uno verso l'altro?

DOMENICA

C'è un passo del vangelo che tocca sempre le corde dolci e delicate della mia anima, tanto che spesso mi suggerisce sentimenti di comprensione e di benevolenza nei riguardi della gente, anche di quella che mi è sconosciuta o antipatica. L'evangelista dice che Gesù osservando i suoi concittadini stanchi, irrequieti, smarriti, ne prova compassione perché gli sembra come un gregge smarrito senza pastore. La gente del nostro tempo, i vecchi per un verso perché soli, inermi e abbandonati e

i giovani per un altro verso perché privi di valori, di ideali, di sogni e di poesia, destano sempre nel mio cuore un sentimento di tenerezza e d'affetto anche quando non conosco i drammi nascosti dietro la maschera con cui ognuno cela le sue piaghe e i suoi drammi segreti. Al don Vecchi raccolgo con frequenza queste storie struggenti di abbandono, di tradimento da parte dei figli nei riguardi dei genitori che han dato loro proprio tutto, drammi di solitudine amara da parte di chi sarebbe pago anche della più piccola goccia di affetto. Questi drammi sono altresì presenti a tutte le età in tutte le categorie di persone. Per questo motivo la lezione di benevolenza di Cristo e della sua compassione è un grande insegnamento che dovrei porre in atto nonostante tutto. La razionalità più alta, la giustizia più nobile rimarrà sempre l'amore, nelle sue molteplici, ma sempre valide manifestazioni

TESTIMONIANZE DI CONVERTITI

DIO ESISTE IO L'HO INCONTRATO

«**M**ia nonna era ebrea, mia madre protestante, mio padre 110n era battezzato»: così narra di sé André Frossard, nato nel 1915 a Belford, nella Francia orientale, «È l'8 luglio - racconta - una magnifica estate. Per la sera ho un appuntamento con una tedeschina bionda. Non credo a niente. Ad ogni modo, se credessi all'esistenza di una verità, i preti sarebbero gli ultimi ai quali andrei a chiederla. Non provo infine alcuna curiosità per le cose di religione che ritengo di un'altra epoca». Verso sera André, con un amico, si reca in via d'Ulm. L'amica entra in una chiesetta. André, ateo, tranquillo, preferisce aspettarlo fuori. Quello non torna più. Sono le 17,10. Spinto dalla curiosità, André entra nella cappella, ma non trova l'amico. Si trova però di fronte a "cose" mai viste: un altare, il Santissimo Sacramento esposto in alto tra i fiori e candele accese. Dinanzi all'altare, alcune suore in preghiera, Per caso fissa una candela: la seconda a sinistra della croce. Continua a raccontate: «Dapprima mi vengono suggerite queste parole: "Vita spirituale". Le ho sentite come se fossero state pronunciate accanto a me sottovoce da una Persona che io non vedo ancora. Non dico che il Cielo si apre. Non si apre, ma si slancia, s'innalza silenziosa folgorazione, da quella insospettabile cappella nella quale si trovava rinchiuso.., C'è un ordine nell'universo e alla sommità c'è Dio, l'evidenza di Dio, l'evidenza fatta presenza, fatta Persona di Colui che un istante prima avrei



negato». Nella vita dell'ateo ventenne, figlio del segretario del partito comunista francese, è capitato il fatto più importante, l'unico che conta: davanti a Gesù Eucaristia, esposto sull'altare, Gesù che è il Dio vivente, ha incontrato Dio, fino all'evidenza. All'uscita, vide l'amico che, accortosi di qualcosa di nuovo e di strano, lo fissava curioso e indagatore: «Ma che cosa ti capita?». André risponde: «Sono cattolico, apostolico, romano... Dio esiste ed è tutto Vero). Quella sera non andò più all'appuntamento con la biondina tedesca. Amico e confidente di Papa Giovanni Paolo II, a chi lo incontrava era solito ripetere: «Da quando ho incontrato Dio, io non riesco ad abituarmi al Mistero di Dio. Ogni giorno è una novità per me, E se Dio esiste, io lo devo dire; se Cristo è il Figlio di Dio, io lo devo gridare».

André Fossard

PER VERSAMENTI A FAVORE DEI POVERI, DEGLI ANZIANI E DEGLI AMMALATI

FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA - O.N.L.U.S.

CENTRO DON VECCHI
VIALE DON L. STURZO 53
30174 CARPENEDO-VENEZIA
Tel 041 5353000 C.F./P.IVA 94064080271
BANCA ANTONIANA POPOLARE VENETA
AGENZIA VIA SAN DONA 26/28
ABI 05040 CAB 02001 C/C 00000014253/D CIN U

UN GRAVE PERICOLO IN CUI L'UOMO D'OGGI PUO' INCORRERE.

L'AQUILA REALE

Un uomo trovò un uovo d'aquila e lo mise nel nido di una gallina. L'aquilotto nacque insieme alla covata di pulcini e crebbe con loro.

Per tutta la sua vita l'aquila fece ciò che facevano i polli, credendo di essere un pollo. Razzolava in cerca di vermi e insetti. Chiocciava e faceva coccodè. E agitava le ali alzandosi di poco da terra come i polli. Dopo tutto è così che vola una gallina, no?

Gli anni passarono e l'aquila divenne molto vecchia. Un giorno vide molto alto sopra di lei nel cielo limpido un magnifico uccello, che fluttuava maestoso e pieno di grazia, tra le forti correnti dei venti, e che batteva solo di tanto in tanto le sue possenti ali dorate. La vecchia aquila lo osservò piena di reverenziale timore. « Chi è quello? », chiese al suo vicino. « È l'aquila, la regina degli uccelli », il vicino rispose.

«Ma non ci pensare. Tu ed io siamo diversi da lei ».

Così l'aquila non ci pensò più. Morì pensando di essere una gallina.

STORIA TRISTE

Un giorno, un re, per punire suo figlio lo mandò in esilio in un paese lontano. Il principe soffrì la fame e il freddo, perse la speranza di ottenere il perdono reale.

Passarono gli anni.

Un giorno, il re inviò al figlio un ambasciatore con l'ordine di esaudire tutti i suoi desideri, tutte le sue aspirazioni.

L'ambasciatore lo disse al principe, che lo guardò stupito e rispose soltanto: «Dammi un pezzo di pane e un cappotto caldo».

Aveva completamente dimenticato che era un principe e che poteva ritornare nel palazzo di suo padre a vivere da re.

Non è questa la triste storia di tanti nostri contemporanei che hanno dimenticato di essere Figli di Dio?

Il Salmo 16 (15) ci insegna una bellissima preghiera:

“Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: sei tu il mio Dio: fuori di te non ho altro bene.

Un tempo adoravo gli dèi del paese, confidavo nel loro potere.

Ora pensino altri a fare nuovi idoli, non offrirò Più a loro il sangue dei sacrifici, con le mie labbra non dirò più il loro nome.

Sei tu, Signore, la mia eredità».



IO CREDO CHE DIO PUO'
E VUOLE FAR NASCERE
IL BENE DA OGNI COSA.
PER QUESTO EGLI HA BI-
SOGNO DI PERSONE CHE
SI PONGANO AL SERVI-
ZIO DI OGNI COSA PER
VOLGERLA AL BENE.

Dietrich Bonhoeffer

LEI GUARDA BEAUTIFUL?

«Lei guarda Beautiful?», mi chiede la signora Dirce. «Ma per carità! - dico io disgustata - ancora vanno avanti con Beautiful?» e già mi pento del mio malo modo di rispondere. Forse la Dirce guarda questo bell'esempio di cultura americana e magari anche l'apprezza.

«Il Papa dovrebbe proibire che dessero in televisione queste porcherie!» (Mi sento sollevata da tanta osservazione. Dunque lei lo guarda il famosissimo serial, ma perché lo guarda se poi lo giudica così male? Forse perché vive sola e, come tanti anziani, deve accettare nel bene e nel male quel che passa il convento).

Beata ingenuità! Magari potesse il Papa dire una parola autorevole e definitiva anche sui programmi televisivi, fra poco tappano la bocca pure a lui.

«E' una vergogna - prosegue la signora Dirce, ai miei tempi se una ragazza aveva già avuto un fidanzato, rischiava di non sposarsi più. Quando il mio ragazzo andò a chiedere la mia mano al papà, lui gli disse: "vieni qua con i tuoi genitori". Adesso queste ragazzine scollate e sculettanti cambiano cento uomini, due ogni puntata, fanno a gara a raccontarsi quando, cosa e come. Purtroppo tutto quello che per noi era inconcepibile, oggi è diventato normale». Accipicchia, come mi piacciono questi discorsi.

Certo la mentalità dei nostri tempi era un po' ristretta, se ci pensiamo bene, ma credo anch'io che una grossa fetta di italiani ne abbiano abbastanza di questo rilassamento di costumi.

Di sfogo in sfogo si va a parlare dei soliti discorsi che corrono sulla bocca di tutti: dei drogati e degli alcolizzati al volante, di tutti i pazzi della strada cui bisognerebbe togliere definitivamente la patente, di delinquenti rilasciati con l'indulto ... e di quelli che lasciano fare, quando non ci sono dentro fino al collo e firmano leggi demenziali.

«E il tesoretto?» dice lei. Ridiamo.

«Cara Dirce, qua la mano, ma perché non ci andiamo noi al governo?» «A proposito di governo, andiamo che piove!» «Sì, piove, governo ladro!»

Laura Novello

PROSSIMAMENTE
pubblicheremo l'elenco
aggiornato dei luoghi
in cui ogni settimana
si può ritirare

incontro
il nostro settimanale

UN GRANDE MARTIRE DEL NOSTRO TEMPO

IL CARDINALE DEL VIETNAM PER 18 ANNI NELLE CARCERI COMUNISTE

Uno dei testimoni più credibili del cristianesimo del '900 sta per iniziare il suo cammino verso l'onore degli altari. È il cardinale vietnamita François Van Thuàn: una vita in frontiera, con quasi 20 anni di prigionia e una fede vissuta fino in fondo.

A Roma si considera imminente l'apertura della causa di beatificazione del cardinale François Xavier Nguyễn Van Thuàn a cinque anni di distanza dalla morte del porporato, avvenuta il 16 settembre del 2002. La sua storia continua ad impressionare e commuovere, per la coerenza, la radicalità e la fiducia senza limite in Dio.

Nato il 17 aprile 1928 a Huè (Viêt Nam), discendeva da una famiglia che può annoverare numerosi martiri: nel 1885 tutti gli abitanti del villaggio di sua madre furono bruciati nella chiesa parrocchiale, eccetto suo nonno, che in quel tempo studiava in Malesia.

Il suo bisnonno paterno, insieme con gli altri familiari, era stato forzatamente assegnato ad una famiglia non cristiana in modo che perdesse la fede. E raccontava questa vicenda al giovane François Xavier. Gli narrava che ogni giorno, all'età di 15 anni, faceva a piedi 30 chilometri per portare a suo padre, in prigione perché cristiano, un po' di riso e un po' di sale. Sua nonna, ogni sera, dopo le preghiere della famiglia, recitava ancora il rosario per i sacerdoti. Non sapeva né leggere né scrivere. Sua mamma Elisabeth lo educò cristianamente fin da quando era in fasce. Ogni sera gli insegnava le storie della Bibbia e gli raccontava le testimonianze dei martiri, specialmente dei suoi antenati. Gli parlava tanto di santa Teresina di Gesù Bambino.

Ordinato sacerdote il 1 giugno 1953, dopo gli studi a Roma, tornò in Viêt Nam come professore e poi rettore del seminario, vicario generale e Vescovo di Nha Trang. Nominato da Papa Paolo VI coadiutore di Saigon.

Con l'avvento del regime comunista, il 15 agosto 1975, Solennità dell'Assunta, venne arrestato e messo in carcere. Era il 15 agosto 1975, Solennità dell'Assunta. Aveva solo la tonaca e il rosario in tasca. Ma non si è mai fatto sopraffare dalla rassegnazione. Anzi, ha cercato di vivere la prigionia «colmandola di amore», come ha raccontato.

Per ben nove anni ha vissuto in isolamento. C'erano solo due guardie. In carcere non ha potuto portare con sé la Bibbia. Allora ha raccolto tutti i pezzetti di carta che ha trovato e ha realizzato una minuscola agenda sulla quale ha riportato più di 300 frasi del Vangelo. Questo Vangelo è stato il suo scrigno prezioso al quale attingere forza. La celebrazione dell'Eucaristia è stato il momento centrale delle sue giornate. Ha celebrato la Santa Messa sul palmo della sua mano, con tre gocce di vino ed una goccia d'acqua. Quando è stato arrestato gli venne permesso di scrivere una lettera per chiedere ai parenti le cose più necessarie. Domandò allora un po' di vino come medicina contro il mal di stomaco. I fedeli compresero il significato vero della richiesta e gli mandarono subito una bottiglietta con il vino della Messa e con l'etichetta: «medicina contro il mal di stomaco». Per conservare il Santissimo ha usato perfino

LO STATO INSOLVENTE

La Fondazione Carpenedo e l'associazione "Carpinetum solidale" aspettano con ansia e con impazienza che lo Stato una buona volta, non sia in mora, ma faccia anch'esso quello che esige con prepotenza dai cittadini!



CHE FINE HA FATTO IL 5 PER MILLE?

Chi ha avuto, ha avuto, ha avuto... chi ha dato, ha dato, ha dato... Così le associazioni del non profit restano a bocca asciutta. Perché il 5 per mille, che generosamente è stato donato dagli italiani nella dichiarazione dei redditi del 2006, non è sta-

la carta dei pacchetti di sigarette. In carcere è riuscito anche a creare delle piccole comunità cristiane che si ritrovavano per pregare insieme e per la celebrazione dell'Eucaristia.

Il suo atteggiamento di amore ha profondamente colpito le guardie. Tanto che i capi della polizia gli hanno chiesto di insegnare agli agenti le lingue. Così i suoi carcerieri sono divenuti anche suoi scolari. Sulle montagne di Vinh Phù, nella prigione di Vinh Quang, ha chiesto ad una guardia il permesso di tagliare un pezzetto di legno a forma di croce.

È stato liberato il 21 novembre 1988, festa della Presentazione di Maria al Tempio. Mentre preparava il pranzo venne chiamato e portato in auto in un palazzo per incontrare il Ministro dell'Interno, cioè della polizia. Il Ministro gli ha chiesto se aveva un desiderio. Mons. Van Thuàn ha risposto che voleva essere liberato subito: «Sono stato in prigione abbastanza a lungo, sotto tre pontificati: Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II». Creato cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001, il cardinale Nguyễn Van Thuàn è deceduto il 16 settembre 2002.

to distribuito né si sa con precisione quanto è stato raccolto, e soprattutto quanto spetta a ciascuna delle associazioni, che attendono come l'acqua nel deserto l'arrivo dei finanziamenti per mandare avanti la loro attività a servizio del prossimo.

«È questione di qualche mese», aveva detto il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, qualche settimana fa in risposta a un'interrogazione parlamentare. Mentre l'Agenzia delle entrate, interpellata da Famiglia Cristiana, fa sapere: «Relativamente agli importi raccolti, la cui entità non è ancora nota, la ripartizione sarà effettuata sulla base del Rendiconto generale dello Stato che sarà noto verso il mese di settembre». Speriamo. Ma quel «verso settembre» non promette nulla di buono.

«Una volta stabilita la cifra complessiva, sulla base del rendiconto, ci vorranno i tempi tecnici per stabilire quanto tocca a ciascuna associazione, sulla base delle scelte dei contribuenti. Si prevede di avere tale dato verso ottobre 2007», precisa ancora l'Agenzia delle entrate.

SENZA RISPOSTE

L'espressione: «verso ottobre» ci proietta verso un futuro che appare indefinito. Speriamo che almeno il ministro si decida a fare un regalo di Natale alle associazioni no-profit,

seppure con i quattrini dei contribuenti.

E PER IL PROSSIMO ANNO?

Non solo l'ultima Finanziaria ha previsto un tetto di 250 milioni di euro a fronte dei 400 dell'anno precedente, ma non si prevede uno snellimento delle farraginose procedure per l'assegnazione del 5 per mille. L'Agenzia delle entrate si limita a dire che «i dati sulle preferenze potranno arrivare prima nel 2008, mentre quelli sugli importi si sapranno sempre verso ottobre».

Intanto l'impazienza e il nervosismo delle associazioni è palpabile. Molte organizzazioni avevano programmato

una campagna di comunicazione puntando sui benefici che potevano derivare dal 5 per mille. Alcune addirittura si erano spinte fino a tenere conto dei nuovi possibili introiti nel preparare varie attività. Aspettative che per il momento sono congelate. Mentre il Forum del terzo settore fa sapere che sono «disposti a valutare ogni strada» per ottenere risposte chiare. Speriamo che verso ottobre si sappia qualcosa di più preciso, quando nel pieno del dibattito della Finanziaria qualcuno potrebbe avere la tentazione di ridurre ulteriormente il tetto della raccolta del 5 per mille.

Giuseppe Altamore

IL DECALOGO DELLA CARITÀ

1. Non fare agli altri ciò che non vuoi che gli altri facciano a te.

I torti - veri o presunti - che ci vengono fatti li notiamo sempre e subito, e reagiamo con impulsività e forse anche con cattiveria. Ma non pensiamo che forse questi stessi torti li abbiamo fatti anche noi al nostro prossimo. Pertanto, quando riceviamo un torto, pensiamo subito se per caso non abbiamo commesso anche noi la medesima scorrettezza: verso la stessa persona o verso altri. Ci conviene pertanto interrogarci, ogni tanto, se ciò che stiamo facendo o vorremmo fare al nostro prossimo lo gradiremmo, se rivolto a noi. La regola più bella ed efficace è allora questa: cerca di fare al tuo prossimo qualcosa che ti piacerebbe ricevere tu: un aiuto, un complimento, un sorriso, la pazienza nell'ascolto,...

2. Vedi, ama e servi Gesù nel tuo prossimo. E amalo come Gesù ama te. Gesù ci ha detto che Egli ci ama come il Padre ama Lui. Ci ha pure detto di amarci tra di noi come Egli, Gesù, ci ama. Questi due come sono di una misura infinita, perché è infinito l'amore che fa del Padre e del Figlio (e dello Spirito Santo) un solo Dio, un'unica Fiamma di amore. Non potremo mai raggiungere quel come ma è certo che possiamo avvicinarci sempre di più. Ciò che importa, poi, è che ci sentiamo tutti uniti nel Cuore di Cristo, una sola realtà in Lui e con Lui, nel Padre e con il Padre. Questo - e non altro - è il Paradiso: non tanto un luogo dove andremo, ma la stessa Vita di Dio, nella quale entreremo per sempre.

3. Non aspettare che altri ti cerchi: va' tu in cerca di chi ha bisogno.

Ogni giorno cerca di individuare qualcuno che possa aver bisogno di te, che trovi conforto dalla tua presenza, da una tua telefonata, da una tua visita o da un tuo servizio. Già al mattino, quando ti svegli, invece di pensare a quale attività - lungo la giornata - ti possa gratificare, pensa al bene che potresti fare a un tuo prossimo: sentiti gratificato non da ciò che farai per te, ma da ciò che farai per gli altri, cioè per Gesù.

4. Non fare aspettare chi ha bisogno: quello che puoi fare, fallo subito. Nel programmare le tue giornate, fin dove puoi da' la precedenza al tuo prossimo, fa' in modo che i tuoi servizi si possano svolgere nella calma e nella serenità (senza sacrificare - ovviamente - i tuoi doveri). Quando qualcuno ha urgente necessità di un

aiuto e tu non puoi prestarti, cerca chi ti possa sostituire; anche in questo, sii calmo, sereno, sollecito. ...

5. Parla di meno e ascolta di più; soprattutto ascolta chi soffre. Va coltivato con molta insistenza questo atteggiamento dell'ascolto: siamo troppo in ascolto di noi stessi, delle nostre necessità, dei nostri gusti, dei nostri punti di vista, ma ben poco allunghiamo gli orecchi e apriamo il cuore per ascoltare quanto gli altri dicono, o anche non dicono. ...

6. Pensa ogni giorno a come puoi fare del bene a chi ti è accanto. Non di rado colui, o colei, che ci è accanto ci presta molti e preziosi servizi. Ebbene, il riconoscere questi servizi è un dovere, che va manifestato con la gioia del volto e la riconoscenza ben radicata nel nostro cuore. Quando invece chi ci è accanto ci fa soffrire o ci dà fastidio, abbiamo una splendida occasione per non manifestare i nostri sentimenti di disagio, ma al contrario aprire ancor più il cuore all'accoglienza e al sorriso. Le osservazioni e i rimproveri sono spesso non capiti e non accettati; mentre, a lungo andare, la serenità e l'umiltà del sopportare produrranno straordinari frutti. Tutto ciò non esclude che in certi casi si possa e si debba fare la correzione fraterna, ma questa parta sempre da un cuore umile e generoso e sia fatta più come proposta di bene che come condanna del male.

7. Non basta "dare". Da' qualcosa di "tuo": anzi, da' "te stesso". Dare qualcosa di esterno a noi è abbastanza facile (quando diamo denaro o beni materiali, ci resta difficile, se questi beni li sentiamo troppo nostri). Ecco perché abbiamo bisogno di liberarci del nostro egoismo, per attuare quello che ha detto Gesù: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (Atti 20,35). "Dare noi stessi" vuol dire mettere la nostra vita, il nostro tempo, le nostre capacità e attività a servizio dei fratelli.

8. Non offendere nessuno. E perdona con tutto il cuore chi ti fa del male. Per riuscire a non offendere il prossimo, impariamo il gesto opposto e positivo: apriamo il cuore e diciamo parole di bontà, di riconoscenza, di elogio (ma senza adulazione), di esortazione. Quando ci riesce difficile perdonare, uniamoci a Gesù in croce che chiede al Padre: «Perdona loro!» (Luca 23,34).



9. Non fare nulla da solo. Coinvolgi il Signore, con la preghiera. Il motivo del nostro egoismo sta nel sentirci e nel comportarci da soli. Invece Gesù è sempre con noi, è in noi e noi siamo in Lui.

10. Non avere nemici. Ma se qualcuno ti fa del male, prega per lui. Gesù, a Giuda che guidava i soldati

per arrestarlo, si è rivolto chiamandolo "amico" (Mt 26,50). Facciamoci, come Gesù, amici anche di chi ci odia, e non giudichiamo mai nessuno! Se il cuore nostro è buono, nemici non ne avremo mai; se qualcuno lo sentiamo come nemico, non è tanto per il male che può farci o averci fatto, ma perché il nostro cuore non è buono, non è misericordioso.

don Rodolfo Reviglio

LA MENTE E IL CUORE DI UN GIOVANE PARROCO

Gli appunti di don Gino Cicutto parroco di Mira

L'ADORAZIONE

"lo guardo e Lui mi guarda". E' la risposta del contadino al santo curato d'Ars che gli domandava come mai stesse così a lungo in preghiera davanti al tabernacolo. La preghiera di adorazione è qualcosa, di simile, un momento di fede bella e di silenzio davanti a Gesù presente nell'Eucarestia. Ogni giovedì pomeriggio dedichiamo un po' di tempo a questa preghiera. Per me diventa un'occasione, una piccola pausa, un momento di ricarica di cui sento un profondo bisogno, perché le giornate sono fin troppo piene di cose da fare. Vorrei poter dire a tutti che questo è un momento bello. Ma per volerlo bisogna avere il coraggio di credere che il tempo dedicato alla preghiera non è mai tempo perso, anzi!

LA SERENITA'

Ha affrontato due operazioni piuttosto impegnative con delle complicazioni serie, con il sorriso sulle labbra. Le amiche che vanno a trovarla all'ospedale ne restano edificate. Nasce spontanea la domanda da dove derivi tanta serenità, pur di fronte ad un momento difficile della vita. Lei stessa ne dà la risposta: nasce dalla preghiera, dalla certezza di avere vicino il Signore, dalla sicurezza che Lui non ci lascia soli di fronte alla croce. Ogni tanto è bello incontrare persone semplici che testimoniano questa fede bella e serena. Lei sente che ha vicino il Signore, la sua famiglia, la sua comunità. Forse la preghiera più bella è tessere rapporti, donare amicizia, seminare amore... nel momento del bisogno non ci si trova mai soli!

FALSA IPOCRISIA

Il Papa ha pubblicato una bellissima Esortazione sull'Eucarestia "Sacramentum caritatis" a conclusione del Sinodo dei Vescovi che è durato tre anni. I giornali e la televisione l'hanno

presa in mano, hanno riferito due righe su più di un centinaio di pagine, hanno presentato l'ennesima "ingerenza" della Chiesa sulle faccende del nostro governo, perché il Papa avrebbe esortato i cristiani a non votare leggi che sono contro la vita e la famiglia. Ed è evidente che chi legge i giornali o guarda la televisione, si beve con tranquillità questo modo falso e ipocrita di falsare il pensiero della Chiesa e di gettare continuamente fango addosso a chi ha il coraggio di dire la verità e di smascherare le ipocrisie. Solo chi è ingenuo può pensare che i giornali riferiscono sempre cose vere!

PREPARARE L'EUCARESTIA

Ci si ritrova il giovedì sera presso la casa di una giovane famiglia per preparare l'Eucarestia della domenica, delle ore 11.00. E' un'iniziativa che è partita quest'anno e sta già dando dei frutti positivi. E' bello condividere le riflessioni che la Parola di Dio suscita nel cuore, dopo una giornata di lavoro, un po' stanchi, ma contenti poi di partecipare alla Messa donando, con semplicità, ciò che il Signore ha suggerito. Qualche volta si è in pochi, altre volte bisogna tirar fuori anche qualche sedia dal garage. La Parola di Dio si muove con agilità anche tra qualche risata, qualche aneddoto capitato in ufficio, e anche nella gioia di condividere un dolce appena sformato. C'è il sogno che s'allarghi il giro delle persone che si dedicano a questo piccolo servizio e le famiglie disposte ad ospitare

IL LATO BELLO DEI NOSTRI GIOVANI

UNA MALATA E IL GRANDE DONO DI
ALCUNI GIOVANI

Maria Rosaria è invalida ma viene assistita tutti i giorni da una ragazza e da altri suoi compagni che hanno portato la gioia di vivere e la serenità a una persona anziana tanto provata dal destino. Questo esempio di spontaneo e disinteressato altruismo è confortante per tutti noi.

Caro don Armando, ti sembra strano che non ti chiedo nulla ma desidero che tu e i tuoi lettori vengano a sapere quanto sono grata ai giovani, anzi soprattutto a una giovane, una ragazza che fa volontariato e, insieme ai suoi compagni, mi assiste perché sono invalida. Ma non voglio lamentarmi della mia malattia, voglio solo far sapere che persone meravigliose ho intorno. Non vogliono che parli di loro ma io lo faccio lo stesso. Io, ai tempi della mia lontanissima gioventù, ero benestante, poi i casi della vita (ma questo non ha importanza ora) mi hanno portato a essere indigente e praticamente a vivere della carità altrui. Una vicina carissima che mi affitta la stanza dove vivo praticamente per nulla, mi passa la vostra rivista tanto bella e interessante e così posso scrivere e rivelare la mia grande fortuna. La fortuna di avere questa ragazza di ventiquattro anni, Maria Pia, che mi accudisce sempre sorridente e i suoi amici che vengono a trovarmi quasi tutti i giorni, mi portano libri (ho la passione della lettura e ancora per fortuna ci vedo bene). Loro sono la mia famiglia, che io non mi sono sposata e ho perso tutti i miei parenti più cari: ora a quasi ottant'anni ho ritrovato gli affitti che mi mancavano. Ora vicino a questi giovani sempre allegri, che non chiedono nulla, anche perché non ho nulla da dare, mi sento giovane anch'io. Loro mi hanno portato una giradischi e sento la musica, mi hanno dato una vecchia televisione per seguire la messa la domenica e poi vedo almeno il telegiornale. Insomma, la mia stanza è un pezzetto di mondo buono e caro. Per me, la cattiveria, le tragedie, la meschinità le lascio fuori e vivo gli ultimi tempi della mia vita in serenità per merito di quattro ragazzi meravigliosi.

LEGGI E DIFFONDI

 **incontro**